

Giornale di Sicilia 26 Luglio 2008

Mafia, sequestrati beni per due milioni

Un palazzo, un negozio e un supermercato a Terni. E poi un vasto appezzamento di terra a Partinico e altre due licenze. Sono i beni sequestrati dalla Direzione investigativa antimafia a Salvatore e Pietro Lo Cricchio, rispettivamente padre e figlio di 63 e 25 anni e a Paolo Faraone, palermitano trapiantato, a Terni, di 43 1 tre — che sono indagati per concorso in intestazione fittizia di befitte trasferimento fraudolento di valori aggravato dal fine di agevolare Cosa nostra — secondo la Dia erano prestanome e fiancheggiatori della cosca palermitana «San Lorenzo-Resuttana». Il sequestro preventivo, per un valore di circa due milioni di giuro, è stato invece emesso dal gip di Palermo Vincenzina Massa su richiesta dei sostituti procuratori della Dda Domenico Gozzo, Gaetano Paci e Dario Scaletta.

La parte più consistente dell'operazione si è svolta a Terni, dove sono state sequestrate due ditte individuali, le relative licenze di esercizio (negozio e supermercato), un palazzo e due immobili adibiti a negozi. Le indagini, che si sono avvalse di intercettazioni ambientali e telefoniche in collaborazione con i militari del comando provinciale carabinieri di Terni, hanno monitorato per più di un anno il mandamento mafioso di resuttana e San Lorenzo ma anche alcuni territori dei comuni di Cinisi e Terrasini, controllati da Salvatore Lo Piccolo, Nino Madonia e Nicolò Di Trapani.

Secondo quanto reso noto dagli investigatori «Salvatore Lo Cricchio, 63 anni, zio di Nicolò Di Trapani, di recente condannato per estorsione aggravata e continuata, attraverso alcuni prestanome (tra cui proprio il figlio Pietro) e Paolo Faraone, ha rivestito, in nome e per conto della famiglia mafiosa di appartenenza, un ruolo attivo nella gestione e nell'investimento dei proventi illeciti». Lo Cricchio (recentemente coinvolto anche nella vicenda del pizzo alla palestra Fregi Life di San Lorenzo) si sarebbe avvalso della collaborazione di soggetti esterni a Cosa nostra, «in possesso di una conoscenza qualificata e di una capacità operativa difficilmente reperibile all'interno dell'organizzazione stessa, a scapito, però, dell'impermeabile segretezza, legata alla lealtà per vincolo di sangue o per collegamenti mafiosi».

«L'attività di controllo nella gestione delle attività commerciali a Terni — spiegano gli inquirenti — è stata affidata a Paolo Faraone, il quale sia direttamente e sia tramite persone anche a lui legate sentimentalmente, ha contribuito all'intestazione fittizia di attività commerciali e di beni immobili: il tutto nella piena consapevolezza di agire a tutela degli interessi occulti di Lo Cricchio». «Le indagini — proseguono gli investigatori — hanno confermato, ancora una volta, come Cosa nostra riesca a rientrare in possesso dei beni immobili colpiti da provvedimenti giudiziari. Nel 1993, in seguito al fallimento delle attività di Salvatore Lo Cricchio, alcuni beni, tra cui un terreno sito a Partinico erano stati venduti all'asta giudiziaria (1995) a una impresa di Partinico, la Siderurgica 2001 Sas, i cui titolari erano legati da vincoli di parentela alla famiglia dei Di Trapani. Nel 2002 il figlio

di Lo Cricchio, Pietro (senza redditi e capacità economica, ma convivente con la madre) ha acquistato dalla Siderurgica 2001 Sas i terreni di Partinico per una cifra irrisoria, rientrando così in possesso dei beni di famiglia».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS